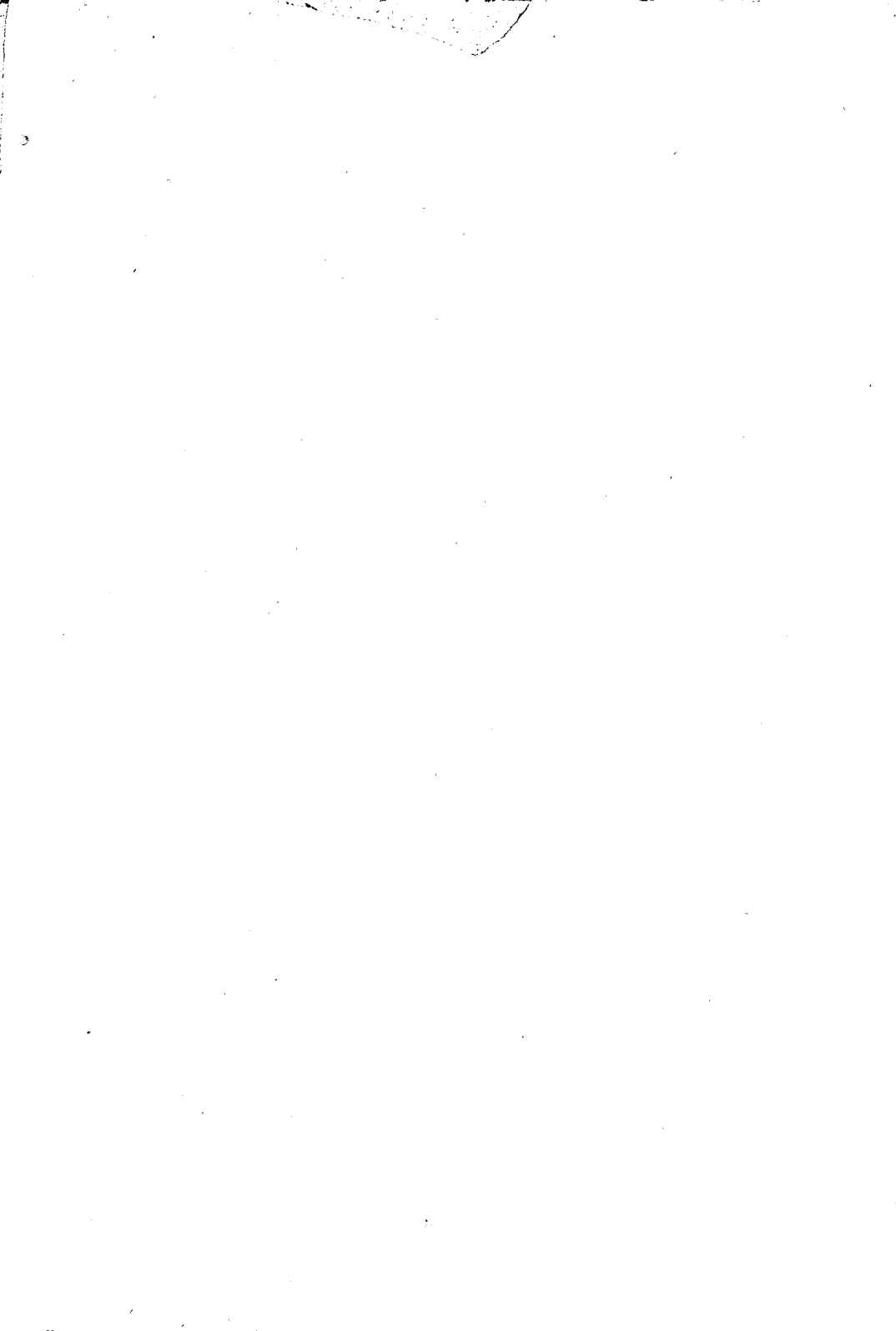
ORAZIONE

NELLE SOLENNI ESEQUIE

PEL SACERDOTE

GIOVANNI FRANCESCO D.r FANNIO

DI SPILIMBERGO

ORAZIONE

NELLE SOLENNI ESEQUIE CELEBRATE

NELLA CHIESA ARCIPRETALE DI SANTA MARIA DI SPILIMBERGO

IL DI' XII NOVEMBRE MDCCCXLIX

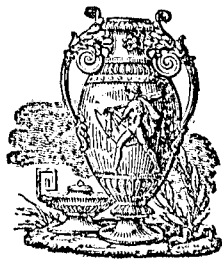
PEL SACERDOTE

GIOVANNI FRANCESCO D.r FANNIO

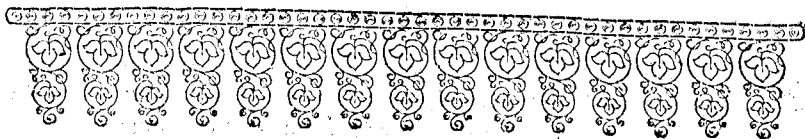
PROFESSORE DI TEOLOGIA DOGMATICA
NELL' I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA

RECITATA

DA GIOVANNI PIETRO D.r FABRICI

ARCIPRETE DI AZZANO

SAN-VITO

DALLA TIPOGRAFIA DELL' AMICO DEL CONTADINO

1850.

Ventisette anni or sono, che questa Terra era tutta in commovimento, in grande letizia; squillavano a festa i sacri bronzi, affollate e giubilanti dalle piazze, da' vicoli, dalle contrade, da' vicini paesi accorreano le turbe e si avviavano devotamente al Tempio; quì tutto era composto a solenne pompa e giocondità: addobbate le sacre pareti; arredati sontuosamente gli altari; disposti i Sacerdoti, i Leviti ne' loro ordini ed ornati delle candide lor tuniche, delle stole, del maestoso lor paludamento; armonizzati gli organi, i timpani, le cetre e gli altri musicali strumenti per destar soavi melodie per innalzar all' etra cantici di giubilo, di esultanza; tutto eccheggiava all' intorno di lieti osanna, di festosi alleluja. — Era questa una festa patria. — Un Sacerdote novello, tutto commosso nell' anima, tutto compreso di riverenza, di pietà pel grande atto che si apprestava a compiere, ascendeva per la prima volta questa Ara Sacrata; ed il Verbo umanato, il Santo de' santi al proferir della potente parola scendeva invisibilmente ad animar quell' Ostia, ch' egli tenea fra le mani: — ed io in quel giorno, fortunato di tanto onore, amico a lui e fido compagno nella palestra degli studii, alzava trepida, ma pur consolata la voce per celebrare un sì lieto avvenimento; e fatto quasi presago della luce splendida di sapienza e di dottrina, che avrebbe diffusa nella casa di Dio, de' frutti copiosi di pietà e di virtù che avrebbe fatto maturare, mercè l' influenza della grazia divina, ad ornamento e decoro del Levitico Ordine, lo mostrava come pianta rigogliosa di fruttifero Ulivo, che stende mac-

stoso i suoi rami a rallegrar di sua ombra cortese e dell'abbondanza delle succose sue frutta il Santuario: *) *Sicut oliva fructifera in domo Domini* . . . . . (*Ps.* 51 *v.* 10). Ma ohimè! come disparve quel giubilo, al dir del profeta, come i dolci concenti di gaudio, di allegrezza si tramutarono in pianto! *Defecit gaudium cordis nostri; versus est in luctum chorus noster.* (*Jerem. Thr. c.* 5 *v.* 15). — Questa terra ora è occupata da silenzio, da lutto profondo; dipinta appare la mestizia su tutti i volti; le squille con rintocchi alternati e rari mandano flebili note; il Tempio è coperto di nere gramaglie; i Ministri, i Sacerdoti gemono appiè degli Altari, e fan risuonare i lugubri canti dell'inspirato Cantore dell'Idumea; s'intuona il Cantico solenne, che dipinge la scena del gran dì tremendo, e par di udire, tra il frastuono romoroso degli stromenti, i lunghi reboati dell'Angelica tromba, che chiama i morti a sorgere dai loro sepolcri; si pronunzia dal sacro Ministro con voce grave un Requiem ad augurar pietosamente l'estremo vale, e pregar pace sempiterna al defunto . . . . E per chi questa pompa, questi funerei solenni onori? Ahi mi strazia il cuore il dirlo! . . . per quell'inclito Sacerdote, di cui si festeggiava pochi anni innanzi la salita all'onor degli Altari, ornamento di questa patria lume e decoro della Patavina Università; pel diletto e lacrimato vostro Concittadino, pel dotto Professore Giovanni Francesco Fannio. Ahi! quel morbo fatale, che partito dall'estreme regioni dell'Asia venne a seminar stragi e desolazione nelle più popolose Città, in queste nostre contrade (ahi troppo bersagliate da altri più affliggenti flagelli!) lo colse con una rapidità che spaventa; e con quell'impeto distruttore, non appena prostrato, lo ebbe spento! . . . E noi disgraziati ed infelici, che sapevamo lui essere florido e vigente in salute, fummo colpiti come da fulmine all'udirne la grande ed inestimabile perdita! — Ed io dovrò alzar di nuovo in questo giorno la voce dolente per celebrarne il funebre encomio, io che pur sperava fruir ancora per molti anni con lui delle dolcezze e consolazioni dell'amicizia! — Sì, lo farò, quantunque angosciato e trafitto da acerba doglia; perchè è giusto che si conosca di quanti rari pregii fosse adorna quella mente, qual puro affetto di benevolenza e di carità si effondesse da quel cuore; e ne sarà in qualche guisa mitigato il vostro dolore, o egregii Spilimberghesi, che con queste pubbliche dimostrazioni fate palese

*) Era questo il testo del Discorso tenuto in quella occasione: *Sulla dignità del Sacerdozio.*

di quanta estimazione ed amore sapeste retribuire in ogni tempo gli alti meriti dell'illustre vostro Concittadino: ne saranno confortati i buoni in questa età, deturpata dall'egoismo, dalla doppiezza e da una oltracotata superbia; ne avrà incoraggiamento la gioventù a seguire i nobili esempi di lui, e passerà onorata e cara la sua memoria alla posterità: e faccia il vostro buon volere che sorga quì un monumento non perituro che serbi viva e parlante agli occhi questa memoria ad onore della Patria, ad esempio de' futuri.

In questo suolo ferace di svegliati ingegni, su questo clivo, dove sorge turrito un Castello, memore dell'avita potenza de' Signori che il dominavano; dove spiega ampio il suo letto e batte talvolta gonfio, romoreggiante e minaccioso coll'onda sua il Tagliamento; donde s'apre largo magnifico orizzonte, col prospetto a settentrione dell'Alpi Giulie con sporgenti colline, ornate di boschi, di vigne fruttifere; e quà e là di diroccati castelli: — colla spaziosa pianura ad Oriente dell'ulteriore Friuli, seminata di ville amene, che offre a sinistra il poggio sorgente e delizioso di S. Daniele, a destra la maestosa città di Udine, sede diletta un tempo agli Aquilejesi Patriarchi. — Quì, io dicea, dove ferve l'industria di ben ordinati opificii, dove apre ricche le sue sorgenti il commercio e l'agricoltura, dove un Fulcherio (1) s'inspirava all'amor delle cose divine per iniziarsi all'onor dell'Episcopato; dove Irene (2) s'informava alle dolci impressioni del bello sotto la disciplina del grande Vecellio: — Sortiva ben avventurato i natali e discendeva di nobile famiglia (3), altre volte decorata di chiari uomini nel magistero delle lettere e nell'arte divina delle Muse, il nostro Giovanni Francesco al fine del passato secolo (4): e nutrito sotto l'influenza di quest'aere balsamico, di questo puro e limpido Cielo; in mezzo al consorzio di gente ingegnosa ed industre, parea che la sua anima ritraesse di quell'elastico e vivo movimento, di quella serenità, di quella grazia, di quel candore, di che apparisce quì rifulgente la natura. — Ma ahimè! la sventura dovea percuoterlo cogli acuti suoi strali fin da fanciullo: e figlio com'era di numerosa famiglia, coi genitori, con una corona di fratelli, egli si vide in breve tempo, prima di esser capace di gustare le dolcezze dell'amore, della concordia domestica, orbato di tutti, e lanciato tapino e solo nel gran Mare del Mondo. — La Provvidenza però gli offeriva altro Padre in un pio, in un magnanimo uomo, in Giovanni Antonio Santorini (5), che celebre pe' suoi meccanici congegni, per le sue invenzioni nel lavorio della serica merce; ma più degno di stima pel cuor nobile, pei

virtuosi sentimenti, di cui era animato; travedendo nel giovinetto l'indole soave, l'ingegno facile e pronto, lo facea obbietto delle dolci e sollecite sue cure, lo accarezzava, e compiacevasi collo stimolo di frequenti ricerche far spiccare i lampi di quella mente celere e perspicace, che poscia dovea brillar di sì bella luce: e postolo a fianco del primo tra suoi figli (6), caro egualmente per indole, per ingegno, per amabilità di costumi, dopo averli eruditi entrambi nelle prime cognizioni delle umane lettere sotto la disciplina di esperto e ben addottrinato Sacerdote (7), si facea lor maestro nelle scienze più severe, e guidatili pe' campi astrusi di Sofia ad investigar i primi Veri, a scrutare i segreti della natura, a spaziar in tutta l'ampiezza del creato per notar la concatenazione delle cause e degli effetti, e tutto abbracciar il meraviglioso ed ordinato sistema del Mondo sì fisico che morale, si godea mirar questi due generosi ingegni emularsi nei progredimenti del sapere, e quel ch'era a lui più caro e delizioso, stringersi di fidata amicizia e mostrarsi accesi di nobile gara nell'esercizio della pietà e della virtù.

Poteano la sua condizione, i suoi talenti allettarlo a porsi nella carriera delle professioni liberali, a tentar l'arringo degli onori: potea aver gran peso sull'animo di lui il pensiero di perpetuar il nome della famiglia, raccolta in lui solo: — Ma la grazia divina, alitando colle celesti sue aspirazioni nella mente e nel cuore di lui, lo nutriva di santi affetti, dell'amor della Religione, del desiderio acceso di attendere sopra ogni altro al grande affare della salute dell'anima: — perciò giovine già provetto al quarto lustro, quando era bastantemente istrutto della fallacia del mondo, del tristo giuoco delle passioni, risolvea generoso di rinunziare alla speranza del secolo e dedicarsi al servizio di Dio, dando il suo nome alla milizia ecclesiastica. — E come fiore, che educato dalla mano di solerte Cultore dentro a deliziosa terra, riparata dal soffiar de' venti Aquilonari, dal tocco mordente delle brume algenti, sotto all'influenza di aere benigno, anche nella stagione più cruda, procede lento sì nella sua vegetazione, ma però si configura, e a poco a poco forma il suo bottone, impaziente di sbocciare; — se trapiantato venga in aperto giardino, allo spirar dell'aure di primavera dispiega la pompa de' fulgidi suoi colori, e spande all'intorno le sue odorate essenze: — così il nostro giovin egregio, trasportato dalla privata palestra degli studii a correre il difficile arringo delle discipline Teologiche nel patrio Seminario (8), facea stupire gl'Istitutori per l'alta penetrazione dell'intelletto, per la memoria estesa, per la facilità meravigliosa di addentrarsi nella cognizio-

ne delle cose più difficili: — passato poscia allo studio di Padova meritava che il dotto Professore, il quale svolgeva con tanta profondità di sapere, con tanta energia e facondia di eloquio la scienza dei sacri Canoni, lo segnalasse, fuor dell'usato, con nota distinta fra i più valenti de' suoi discepoli. — Non ricorderò le sue strenue ed onorate prove ne' filosofici studii, per cui meritò d'essere insignito della laurea di dottore; non delle assidue veglie, delle laboriose esercitazioni sostenute nell'Istituto di perfezionamento in Vienna. Il suo ingegno mostravasi atto a tutto; alacre e pronto progrediva a rapidi passi nel vasto campo della scienza, che gli era aperto dinanzi, non per perlustrarlo superficialmente, ma per penetrarne i più segreti arcani, e far tesoro di cognizioni sode, svariate, profonde: e quel ch'era più degno d'ammirazione, a tanta vigoria e perspicacia di mente, a tanta eccellenza di sapere univa tale modestia, tale soavità di maniere e candore di aurei costumi, che si cattivava l'affetto, diventava la delizia de' superiori: tantochè uscendo dall'Istituto, a preferenza di valenti competitori, meritava di essere insignito del titolo di Professore nel celebre Archiginnasio di Padova.

Posto a tener la Cattedra illustrata da uomini eminenti nelle scienze divine, da un Valsecchi, da un Tommasoni, egli si sentì quasi trepidar l'animo per l'arduo assunto; diffidò quasi di sè stesso; ma pure confidando nell'ajuto che viene dall'alto, e ponendosi col più intenso ardore a studiare, ad ordire della sublime scienza dei dogmi un ben ordinato sistema, si mostrò insegnatore facile, dotto e nelle disquisizioni assai accurato e sottile. — Piantati come perno del suo insegnamento due punti cardinali = *Dio Creatore* e *Dio Riparatore* = avendo prima additato da quai fonti d'infallibile certezza debba attingere il Teologo le prove della propria dottrina, a quali guide affidarsi, facea da' punti proposti germogliare, e scendere con spontaneo legame tutto il complesso delle verità Teologico-Dogmatiche: — quindi si sublimava a considerar Dio in sè stesso, quale si offre Spirito semplicissimo, eterno, immenso che possede la pienezza dell'essere ed è incircoscritto nelle sue perfezioni: lo mostrava uno ed indivisibile nell'essenza, trino per la sussistenza delle persone; invitando le menti de' suoi discepoli ad umiliarsi in faccia all'abisso di tanta grandezza, di tanta perfezione, di tanta potenza, ed adorare la sublimità del mistero: — passando poi a considerar Dio nelle opere sue, offriva con brevi e rapidi tocchi il quadro meraviglioso della Creazione: la eccellenza della natura degli Angeli, la distinzione de' loro ordini, l'altezza a cui furon elevati, ed il

profondo della miseria a cui furon tratti molti di essi dalla irrefrenabil loro superbia: — quindi la creazione dell'uomo, la copia dei doni a lui conferiti, e la felicità di cui godea nello stato d'innocenza; nonchè la prospettiva de' beni incomparabili e più perfetti, cui era riserbato, ove fosse stato fedele ai mandamenti divini: quindi i mali e danni gravissimi, in cui incorse egli, e tutta la sua discendenza per aver dato troppo facile ascolto alle suggestioni dell'insidiatore maligno: perciò facea sorgere dalla considerazione di tanta jattura, non riparabile da umana potenza, la necessità della Redenzione. — Mostrava pertanto come si manifestassero gli alti misteri della Misericordia divina in questa grande opera di amore: — il Verbo eterno esinanito sotto le spoglie di uomo, che accoppiando nelle due nature la dignità della Persona divina, conferisce co' suoi patimenti un merito infinito alla propria soddisfazione: — quindi aperti gl'inesausti tesori della Grazia, che ministra di santificazione ed ajutatrice delle potenze dell'uomo, infirmata dal peccato, fluisce con abbondante vena ne' Sacramenti, per restituirgli il dono della giustizia originale, per elevarlo alla dignità di figliuolo di Dio, per adornarlo de' doni del divin Paracleto, per guarirlo se vulnerato dalla colpa, per nutricarlo delle carni e del sangue dell'uomo - Dio, per metterlo a parte delle funzioni del sacro Ministero, o legarlo con quel nodo santo che assicuri la conservazione delle famiglie e della società; ed infine per munirlo di fortezza al punto decisivo del gran passaggio da questa vita allo stato immutabile dell'eternità: — dove mostra i meriti, o demeriti di ciascuno librati con giusta lance del Giudice supremo: dove descrive, e le espiazioni prescritte alle anime, ed il risorgimento dei corpi alla fine de' secoli, e dopo la solenne discussione e la finale sentenza, proferita al cospetto di tutte le genti, le pene acerbissime inflitte ai reprobi nel Tartaro profondo, ed i godimenti inenarrabili di cui si beano i Giusti nella visione e nel congiungimento perfetto con Dio. — Tal'era l'ampia e meravigliosa tela ordita con sapiente magistero dal nostro dotto Professore nello sviluppo delle teologiche dottrine: studiando precipuamente nel metodo la concatenazione d'idee, la lucidezza dell'ordine, la chiarezza nell'esposizione: corroborando con solide prove gli argomenti più importanti, e passando rapidamente sopra gli altri di minor momento: ministrando valide armi a combattere gli errori recenti, e degli antiquati ed obsoleti notando solo i principali caratteri: evitando studiosamente di avvolgersi nelle intricate questioni della scuola, che contentavasi far conoscere istoricamente, ed intendendo sopratutto ad illustrare il

positivo ed il dogmatico. Ma ciò che rendea sopramodo interessante e proficuo il suo insegnamento era l'amore, la diligenza scrupolosa, che ponea nell'adempimento dei suoi doveri, l'intima persuasione, il calore di zelo religioso che traspariva dai suoi detti, per cui gli scolari amavano lui, si sentivano intimamente tocchi dall'altezza, dall'eccellenza della dottrina che veniva loro esponendo, ed applicavano tutte le forze dell'ingegno per convertirle in succo ed in sangue: sicchè non poca lode ne venia all'Istitutore, e gran vantaggio alla Chiesa.

Sebbene però ufficio assai gradito sia stato finora il mio nel rilevarvi gli alti e nobili pregi di quella mente che, quantunque non trascurasse per ornamento ed erudizione spaziar ne' campi delle lettere amene a coglierne il più bel fiore, seguir lo spirito umano nei progredimenti, nelle scoperte di che segnalò il genio suo investigatore in questi ultimi tempi, specialmente nel campo delle scienze naturali; ponea però sua prima occupazione e cura ad innalzarsi alla contemplazione del Sommo Vero, in cui più che in ogni altra cosa l'uom s'india: ciò non ostante parmi che l'orazion mia esulti, ed a maggior altezza si sollevi nell'imprendere a far note con adequate parole le doti eccellenti del cuore di Lui. — Bella cosa è aver sortito da natura ingegno vigoroso, perspicace ed atto a nobili concepimenti, a sublimi contemplazioni, l'averlo adornato collo studio di vasta scienza, di molliplice erudizione, per cui possa sceverarsi dalla turba dei volgari: ma pure che sono mai questi pregi dello spirito, quando, sieno scompagnati dalle nobili doti del cuore? È la luce dell'astro notturno, che coll'argenteo suo raggio, quando sia nel pieno suo lume, rischiara gli oggetti, ve li mostra forse anche distintamente; ma privo di calore non è fecondo, e lascia la natura muta, inerte e senza vita. Or queste doti del cuore nel dilettissimo vostro Concittadino (e voi me ne sarete garanti e testimonj) erano eccellentemente preparate dalla natura, coltivate dall'educazione, e perfezionate dalla religione.

Pari in lui all'intelligenza era uno squisito sentire, che si manifestava col vivido sguardo, colla celerità de' movimenti, colla mobilità del volto atto ad esprimere di ogni interno affetto i rapidi impulsi, colla dignità della parola, per lo più scorrevole, soave, vivace, talvolta grave, vibrata, penetrante. — Ma questo sentire in lui era volto dall'educazione al bello, al nobile, al grande; ad ispirarsi del santo affetto dell'amicizia, a commoversi nel palpito della compassione, a gioire del piacere della beneficenza, ad amare la lealtà, la sincerità ed abborrire la doppiezza, la finzione; ad essere moderato nell'opi-

nione, rimesso assai nel censurare, prudente e franco nel consiglio, affabile, benigno, e cortese con tutti. E queste virtù erano in lui abbellite da tal delicatezza di modi, da tal grazia ed eleganza nel tratto, da tal' acconcezza di forme nel dire, che a tutti riusciva piacente e caro; ed anche nel caso di avversar un' opinione, di negar un favore, sapea evitare di ferir l' amor proprio, di recar disgusto, ed anzichè alienare la persona, ottenea il più delle volte di procacciarsi maggiormente l' affezione e la stima.

Ma dove lo legassero particolari vincoli di gratitudine, di parentela, di amicizia od anche di semplice comunanza di patria, ivi sopratutto facea spiccare la bontà, la gentilezza dell' animo suo. — Un beneficio ricevuto non si cancellava mai dal suo animo, egli lo portava come un dolce suggello nel cuore: era beato se poteva farne il ricambio, e se ciò non gli fosse concesso, almeno si studiava in tutti i modi di far noto quanto altamente ne fosse penetrato: e potrei citarne ad esempio le dimostrazioni di riverenza, di costante affetto, e di cordiale premura tributata a quella degna e benemerita famiglia, dalla cui liberalità avea avuto ne' primi anni la tutela delle cose sue domestiche, e gli inizii della sua educazione. — Ed i parenti quanto gli erano cari! quanto sollecito mostravasi della loro sorte! quanto si commoveva alle loro disgrazie! Ah essi ve lo diranno colle lagrime agli occhi, che perdendo lui essi hanno perduto il maggior loro conforto, che lor venne manco il principale loro sostegno. — E se mai fu anima che intendesse per eccellenza i santi doveri, che provasse le dolci emozioni dell' amicizia, fu certamente la sua. Ah qui il cuor mio quasi insanguina per la doglia nel rimembrare ed i fidati colloquii prolungati senza avvedersene per lung' ora, e l' aprirsi confidente e reciproco delle nostre gioje, delle nostre amarezze, dei nostri dubbii, dei nostri timori; e quella parola sapiente di consiglio, e di consolazione, che suonava sempre soave e cara da quel labbro, ad acchetare i tumulti dell' animo combattuto ed incerto! E come potrei io numerare le delicate attenzioni, le amorevoli cortesie, i tratti gentili, i favori, i servigii, di che egli mi era largo in ogni tempo, in ogni circostanza per testificare il suo affetto? E perdonate, nè attribuite ad ostentazione, se parlo in specialità di me; ma quel che dico di me stesso, altri non pochi, ch' egli amava di sincera amicizia, ve lo potranno ripetere egualmente. — Ed era così ricco di affetto il cuor suo, ch' era portato ad espandersi verso chiunque avesse il bene di avvicinarlo: ed il titolo solo di essere di questa patria del Friuli, o di aver qualche rapporto co' suoi conoscenti, ed amici, ba-

stava pegli studenti all'Università; perchè egli fosse liberale di sua protezione, di molte amorevolezze, perchè si adoperasse a giovar loro efficacemente ad ogni emergente bisogno: e di quà partiva la stima, la universale benevolenza che il circondava, di quà il cordoglio universale che si sparse alla nuova infausta della di lui morte.

Avvertite però che queste virtù in lui, s'erano così amabili e care, s'erano così generose nello slancio, così pure nell'affetto, così costanti e benefiche nell'influenza che esercitavano, apparivano tali perchè la Religione le avea ingenerate nell'animo suo, le avea nutrite la carità. — Questa carità che inspirata ne' cuori fin da quando siam rigenerati nel lavacro della vita, alimentata da superni influssi della grazia, è come il calore vivificante, che tutto move, anima, e riempie di vita, è come il germe fecondo da cui spuntano fiori e frutta di varia bellezza, di varia qualità, di vario sapore, sedeva come regina nel cuore di lui, e governava i suoi affetti e la sua volontà, e salendo colle pure sue aspirazioni fino a Dio, fonte primo di bellezza, di bontà, e di amore, e diffondendosi sopra gli uomini per abbracciarli con dilezione come fratelli, purificava le sue intenzioni, santificava le sue opere e cospargeva di celeste fulgore tutte le altre virtù. Perciò senza volerne far mostra; ella traspariva questa divina attrice de' cuori in tutti i suoi discorsi, in tutte le sue azioni. E ne possono far fede di ciò tutti quelli ch' ebber il bene d'avvicinarlo, di trattare famigliarmente con lui. — Quando fu che la sua lingua si tingesse nel fiele del sarcasmo, della maldicenza; o non piuttosto fosse pronta ed industriosa a scusare gli altrui mancamenti, a compatire le debolezze, ad interpretar in senso benigno le loro intenzioni? Quando fu che spiegasse un'intolleranza, una durezza, un rigore contro chi fosse caduto in gravi falli; o non piuttosto si studiasse di far inclinare alla clemenza, alla misericordia chi avesse incarico di reprimerli, di punirli? Quando fu, ove fossero insorti gravi disordini e scandali, ch' egli non parteggiasse pe' consigli più miti, pe' provvedimenti più moderati? E quell'anima si mostrò mai schiava dell'interesse, prese mai parte alle gare, ai partiti; si mostrò mai padroneggiata dall'ambizione, dall'orgoglio, dalla vanità? — L'interesse, l'avidità del guadagno era stimato da lui cosa sordida e vile, perciò era oltremodo sollecito di evitarne fin l'apparenza e faceva studio di combatterlo colla generosità. — Non mai alcuno lo vide immischiarsi in gare, in partiti, perchè era affatto alieno dal suo modo di pensare, di sentire: se fosse possibile una conciliazione, era uno dei primi e più zelanti a porsi all'opera per tentarla, e se vana fosse la

speranza di riuscita, sapea tenersi in bilico fra le parti, in modo da non dispiacere, nè a questa, nè a quella. — E degli onori quanto fu schivo e non curante per effetto della sua rara modestia? Talvolta la pubblica opinione lo proclamava per quel posto luminoso, per quella eminente dignità; ed egli corrucciarsi e quasi affliggersi che si credesse a tali voci, e porre gran cura a disingannarne specialmente gli amici. — E quando gli toccò tener il primo seggio (9) in mezzo a tanto senno d'illustri e dotti Professori che adornavano l'Università, quanta umiltà, quanta moderazione e prudenza non seppe dispiegare per rendersi caro, rispettato e sempre più degno di stima? — E fu mai che la lode di sè stesso venisse a sordidar il suo labbro? Mentre era attentissimo nell'encomiare con gentili e ben appropriate parole il merito altrui, era poi sommamente geloso di dissimulare, di occultare il proprio, e quasi si adontava, se alcuno entrasse a farne onorata menzione, e dove il riguardo lo trattenesse troncava al più presto possibile il discorso, e lo volgeva ad altro per sfuggirne ogni solletico lusinghiero. — E se mai avveniva, locchè era assai rado, che gli fosse recato qualche disgusto, qualche offesa, o che fossero frantese le sue parole, o mal interpretate le sue intenzioni, quanta pacatezza ed equanimità sapea conservare da soffrire pazientemente, da non prorompere in parole d'ira, di risentimento, da permettersi appena qualche lagno, e lasciar luogo al tempo ed alla ragione di chiarire la verità? Quell'anima era come onda placida di limpido lago chiuso in rimota valle, cui appena qualche momentaneo soffio di vento arriva ad increspare ed a turbar leggermente, ma poi ben presto ripiglia l'ordinaria calma. — E tutto ciò era effetto di quella esimia carità, che predominava i suoi affetti ed impediva il concitato sussulto, l'agitarsi tumultuoso delle passioni, carità che emanava, come dice l'Apostolo, da un cuor puro, da una buona coscienza, da una fede non fucata ed apparente: *charitas de corde puro, de conscientia bona, et fide non ficta.* (*T. ad Timoth. c.* 1 *v.* 5).

E questa carità s'era così temperata nell'affetto, nel procurar il bene del prossimo, quanto poi non dovea essere tenera, ardente, e spirante sincera e soda pietà verso Dio? Oh la Religione era il supremo dei suoi affetti, il primo de' suoi doveri, quella che lo rendeva più attuoso, più caldo di zelo, e risguardava come mezzo potente ed unico per perfezionarsi, per santificarsi. — Come Professore, a Lei avea sacrate le facoltà dell'ingegno, la lingua, la penna per propugnare la verità de' suoi dogmi, la santità ed incomprensibile natura dei suoi misteri, per smascherare e conquidere l'artificiosa fallacia

degli eretici, per respingere gli empii e temerarii attacchi dei miscredenti, e preparare insieme alle Chiese delle Venete Diocesi nei Chierici alunni che instituiva tanti luminari che splendessero per scienza, per zelo, per pietà, per virtù. — Come Sacerdote sempre ricordava l' Altezza della sua vocazione, la santità del ministero, le gravi obbligazioni ad esso congiunte: quindi nell' abito, nell' incesso, nel portamento sempre grave; nelle sociali relazioni molto circospetto quanto alla scelta; nel conversare talvolta piacevole, festivo, ma senza uscire da' termini del decoro, della modestia; regolato nel tenor della vita, ne' costumi castigatissimo, irreprensibile. E con qual' esattezza, con qual amore attendeva agli ordinarii esercizii di pietà, quanta cura poneva di accostarsi colla coscienza illibata e monda ad offerire l' incruento sacrifizio, ed a cibarsi delle delizie di quel pane celeste? Più d' una volta, mentre erami cortese di ospitare presso di me nella dolce stagione d' autunno, lo vidi prostrato umilmente ai miei piedi per tergere colla grazia del Sacramento le colpe, che poteano essere sfuggite alla umana fralezza, nè mai lo vidi ommettere l'azione santa, qualunque fossero i divagamenti e le oneste ricreazioni, cui attendesse; ben diverso da certi mondani Sacerdoti, che stimano quasi indegno farsi vedere ad esercitare l' augusto ministero all' Altare! — Era dunque la sua Religione monda ed immacolata, quale ce la dipinge l' apostolo S. Jacopo, cioè modesta nelle pratiche, fervorosa nell' affetto, lontana da affettazione, da ogni ombra d' ipocrisia; ma sommamente sollecita di mantenere casto ed immacolato il costume, da non lasciarsi snervare dalle delizie del secolo ingannatore, ed aprire pietoso il cuore alla misericordia, a rasciugar le lagrime dei tribolati e degli afflitti: *Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem hæc est: visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum; et immaculatum se custodire ab hoc sæculo* (*Ep. Jac. c.* 1. *v.* 27).

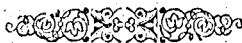
Non parlerò come aprisse sempre con volto lieto e con animo volonteroso la mano a suffragar il mendico, l' indigente coll' elemosina per satollar la sua fame, per coprir la sua nudità: non dei soccorsi largiti in segreto per riparar a patiti rovesci di fortuna, per temperare l' amarezza di gravi sciagure: ma un solo fatto a tutti noto e divulgatissimo basti a svelar l' indole benefica del suo cuore, la sincerità de' religiosi suoi sentimenti. — Un Cugino di lui, con cui avea stretto qualche relazione dacchè era in Padova (dimorando egli nel vicino Mirano) moriva inopinatamente in età ancor fresca (10), e lasciava desolata la vedova con due teneri figli. Sventuratamente rimaneano le cose sue domestiche in gran scompiglio: tutto

minacciava sfracello; e la vedova e gl' innocenti pargoletti correano imminente rischio di essere spogliati, di restar forse senza tetto e senza pane di che nutrirsi. Egli vide tal condizione dolorosa, si commosse e quasi rabbrividì al solo pensiero che le persone a lui più congiunte di sangue, gementi sotto a' colpi di acerba sventura, avessero a trar vita infelice nella miseria, nello squallore, nell' avvilimento. Non pose mente alle infinite brighe, ai fastidii, ai pesi gravi, ai sacrifizii, che avrebbe dovuto sostenere per riparar a tanto danno; la vista dell' urgente bisogno, la voce del sangue, il desiderio di riscattar tre infelici, che aveano un nome sacro di vedova e di pupilli in faccia a Dio Padre de' tribolati e consolator degli afflitti, lo facea trasandare qualunque considerazione di umani riguardi, e d' interesse, compenetrava le sue viscere a misericordia, e generoso lo determinava ad intraprendere e proseguire l' opera santa. E già in pochi anni a tutto, mercè la sua attività, mercè le sue cure affettuose, s' era posto riparo. Egli fin allora vissuto solo, e quasi derelitto di ogni consolazione domestica; vedeasi radunata intorno una piccola famiglia, di persone tanto più care, quantochè consacrate dalla sventura ed affidategli in certa guisa dalla Provvidenza. Nella Madre scorgea quasi una sorella, a' cui in mezzo a malori ed a continui acciacchi era prodigo d' infinite attenzioni, e delle cure più delicate: nel piccolo pargoletto e nella figlia scorgea come due piante crescenti, che un giorno l' avrebbero rallegrato d' ottime frutta. E già gioiva che la figlia, più che pe' pregi del corpo, formosa per l' onestà dell' animo, fosse locata a sposo ornato di scienza, di gentili costumi e ricco di virtù. E mirava d' altra parte con compiacenza il giovinetto docile, mite, affettuoso, progredir valente nella carriera degli studii, e mentre facea tesoro nella mente di utili cognizioni coltivare il cuore nella pietà e nella pratica de' cristiani doveri. E già si presagiva un avvenire beato, una vecchiaja quieta, tranquilla, consolata di tanto amore, raddolcita da sì belle speranze.

Ma ahimè! chi avrebbe creduto che in mezzo a tanta serenità di affetti, in mezzo a sì lusinghiere prospettive, che faceano travedere nell' avvenire, avesse a scoppiar tremenda, come turbine devastatore, la sventura, e far in un tratto che gli estremi del gaudio fosser occupati da interminabile lutto! — Avanzava una notte, quieta all' apparenza nel suo corso, ma con tristi e ferali augurii! Nella famiglia tutto era ordine, pace, nè v' era sentore del minimo sinistro: quando all' improvviso nella Madre appariscono i segni del terribile morbo dominante: il pensiero che fosse minacciata una vita preziosa,

chè il pericolo era istantaneo, e conveniva apprestar pronti rimedii, spinge il Professore a correr egli stesso in traccia di fidato Medico: vuole sventura che non trovi chi divisava; si affretta verso l'abitazione di un altro, e questi pur è assente; e così va errando, affannato, angoscioso per lunga ora di uno in altro luogo, senza che gli riesca di poter trovare chi accorra pietoso all'uopo. — Rientra in casa, e mira la paziente già sfigurata, trangosciata, assalita da violenti vomiti esser addotta agli estremi. . . . . Si colloca al suo fianco, si sforza consolarla, alleviarle la pena, ma col cuor pieno di doglia, coll'anima combattuta da mille affetti: ciò non ostante prega col Ministro santo, esorta la morente alla rassegnazione, alla speranza dei futuri gaudii . . . . ed accoglie gli estremi aneliti dell'infelice che gli spira tra le braccia (11). — E morte inesorabile non era contenta di una vittima; ma un'altra ne segnava in lui stesso, che martire di carità, fra le angustie, fra le ambascie sofferte, in mezzo all'aere infetto di quella stanza, col contatto di quella misera avea contratto il rio morbo. Ella tien già appuntato lo strale per ferire; già vibra il colpo fatale, e dopo poche ore di lotta, di angustia, di stringimenti, sotto la potenza che gli rode la vita, egli manca in braccio ai conforti della Religione Santissima; fra gli amplessi del Crocefisso, che baciava e ribaciava, sentendo fluir una consolazione ineffabile, una sovrumana fortezza a sopportar le sue pene, rimembrando le tormentose ambascie dell'Uomo - Dio tollerate per lui, per salvar la sua anima.

All'annunzio ferale tutta Padova si commove; i venerabili Prelati di questa e della vicina Vicenza, che con singolar dilezione lo amavano, si affliggono gravemente; costernati i colleghi; piangenti gli amici, i parenti, i beneficati da lui; un suono di duolo echeggia in tutte le Venete Provincie, chè dappertutto egli noverava ammiratori, amici, discepoli studiosi, che lo veneravano, il ricordavano con onore; questa patria e tutta la Diocesi Concordiense in lutto; e d'ogni parte ripetersi un lamento, che tanta luce d'ingegno, tanta bontà di cuore sì presto fossero spenti! . . . Ah sì quell'anima era tutta anelante, smaniosa per il bene, e lo operava con sincerità, con disinteresse, con un affetto indicibile; sembrava fatta pegli altri, più che per sè: e ne son prova le ultime sue disposizioni (12) tutte volte a beneficare, e ristorare tre famiglie; quella dell'orfano che riguardava come figlio di adozione, e le due de' suoi parenti lasciate in patria: — nè dimenticava quell'egregio il patrio Istituto, dove riceveva i primi semi dell'educazione ecclesiastica: donava poco, ma mostrava il cuore, e la gratitudine, di cui era penetrato. — E que-

ste opere sante di pietà e di carità, che segnalarono la vita tua (ahi! uccisa troppo presto e furata al desiderio comune!) ti avranno giovato, o diletto amico al cospetto del supremo Giudice per meritarti il premio dell'eterna rimunerazione: e fia forse non lontano quell'istante, (e possano accelerarlo le nostre pie preghiere) o forse giunse ormai felicemente; che la tua anima purificata da ogni labe di terrena fralezza, assunta all'amplesso di Dio, gioisca nella visione dei Beati, e là s'imparadisi, si letifichi di mirar svelati quegli alti misteri, ch'erano cote e freno alla tua ansietà di sapere, ma che insegnavi religiosamente a venerare nell'ossequio della fede; là mirerai faccia a faccia il Trino ed Uno, il tre volte Santo, che adorasti con tenerezza; e imparerai a lodarlo col concento, colla voce soave dei Serafini: là nuoterai in un mare di gaudio, e scorrerà continua l'onda del piacere a farti assaporar sempre nuove e crescenti delizie. — E noi desolati e lassi, perchè non ti seguiamo, perchè non c'involiamo alle turbolenze, alle insidie, alle prave macchinazioni di questo secolo infido, dove ogni giorno ci apparecchia quasi un nuovo disinganno, dove la finzione è divenuta virtù, dove lottano le ambizioni, i desiderii smisurati, dove i vizii traboccano e soperchiano gli onesti, i zelatori del bene? . . . . Ah perchè dicea non ci è dato sollevarci sopra l'atmosfera infetta di queste basse passioni, tormento e supplicio a chi ascolta sconsigliato le loro lusinghe, e spirar quella calma, e quella serenità di che tu forse godi ormai beato nel seno di Dio! ... Ma no, Dio vuole che abbiamo a tribolarci, che fra la lotta i contrasti, le contraddizioni abbia ad esercitarsi la nostra virtù . . . e ci faccia Egli degni che possiam riunirci un giorno con te, in quella patria beata a lodarlo, a benedirlo in eterno. Salve intanto, o anima benedetta; e ti riposa contenta e felice nella pace sempiterna dei Giusti. Ho detto. (13).

NOTE

(1) Fulcherio de' Conti di Zuccola e Spilimbergo dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco; creato Vescovo di Concordia nel 1270.

(2) Irene uscita dalla stessa Nob. Famiglia, famosa per bellezza e pel genio singolare nella pittura. Esistono di essa due piccoli quadri di paesaggio, ed il ritratto dipinto dal gran Tiziano.

(3) La Famiglia de' Fannio ebbe nome in patria, ed acquistò il titolo di nobiltà fin dal secolo decimosesto. Fannio Jacopo era pubblico Precettore di Belle Lettere in Udine nel 1588. Dopo lui Giambattista e Sallustio ebbero fama di uomini letterati, lasciando varii poetici componimenti nell' una e nell' altra lingua.

(4) Giovanni Francesco Fannio nacque addì 9. Ottobre 1798. in Spilimbergo da Giuseppe e Lucia Astolfi. Nove fratelli e sorelle erano nati prima di lui, che tutti furon rapiti da prematura morte. Ventenne, all' epoca del 1818. egli era solo superstite in Famiglia.

(5) Giovanni Antonio Santorini valente nelle scienze esatte, nella Chimica, nella Botanica, e sopratutto nella Meccanica. Fu inventore del nuovo Macchinismo per la filatura della seta: premiato perciò dall' Imperatore Napoleone.

(6) Pietro Santorini figlio al sopradetto dotato di molta scienza e modestissimo. Ebbe il singolar merito di condur a compimento altro Macchinismo per l' addoppiamento e lavorio della seta lasciato imperfetto dal Padre, dopo che indarno si erano provati valenti Ingegneri a ciò spediti dal Governo.

(7) Il Sacerdote Don Pietro Martina dirigente un privato Collegio, ove s' insegnava Grammatica e Belle Lettere.

(8) Nel corso Teologico, a cui diede opera in Padova dal 1820 in poi, studiò Diritto Canonico sotto la disciplina del celebre professore Cappellari, che lo volle fregiato negli esami colla nota di Eminenza *distinta:* esempio di eccezione forse unico. Nel 1829. ottenne la Cattedra di Teologia Dogmatica, avendo a competitore l' Abbate Banchieri, ora Arciprete Abbate di Latisana.

(9) Nel 1841 - 42. ebbe la dignità di Rettore Magnifico, che sostenne con onore e soddisfazione comune.

(10) Antonio Fannio Cugino al Professore, preposto alle II. RR. Privative in Mirano, moriva addì 26. Febbrajo 1840. Lasciava la moglie Teresa, un figlio di nome Francesco in età di anni 9. ed una figlia Fosca d'anni 17. sposata poscia al Dottor Vincenzo Ferrarese della Provincia di Rovigo.

(11) La vedova Fannio moriva ai 13. Agosto ore 6. pomeridiane, un'ora dopo era colpito dal morbo il Professore, e nel brevissimo periodo di ore sei era già spento.

(12) Col suo Testamento era designato erede universale il giovine Francesco Fannio: Legatarii della residua sostanza paterna in Spilimbergo i Cugini *ex Matre* Luigi ed Angelo dalla Santa, e Domenico Cudella. Istituiva varii Legati pii, tra' quali uno della Collezione de' libri teologici, e di Austr. Lire 200. in favore del Seminario Concordiense.

(13) Ai Solenni Funerali intervennero Mons. Francesco Rizzolati Decano del Capitolo di Concordia qual Ufficiante: dodici tra Arcipreti e Parrochi, ed altrettanti Sacerdoti; nonchè i RR. PP. Riformati di S. Francesco di quel Convento di San Pantaleone. Le seguenti Epigrafi italiane ad ornar il Sarcofago furon dettate dal Sandanielese Carlo Alessandro Garnier amico al defunto.

I. — *Sul davanti del Sarcofago.*

A

GIOVANNI FRANCESCO FANNIO

SPILIMBERGHENSE

IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

DOTTORE

LEGGENTE DOMMATICA — MODERATORE SVPREMO

NELL ARCHIGINNASIO ANTENOREO

ACCLAMATO — BENEDETTO

AD OGNI PVBBLICO VFFIZIO

INSONNE

DELLE ITALICHE GLORIE ARDENTISSIMO

AL SACERDOTE

LIBERALE INTEMERATO PIO

IL XIV AGOSTO MDCCCXLIX

QVINQVAGENNE

MORTO

LA PATRIA DALLE VIRTV DEL FIGLIO ILLVSTRATA

ESEQVIE PARENTALI

DECRETAVA

II. — *Al lato destro del Sarcofago.*

RICCO

DI PIETÀ NON INFINTA

DI AVREI COSTVMI DI CARITÀ FLAGRANTE

IL SACERDOZIO GLI AMICI I POVERI

ONORAVA LETIFICAVA

CONSOLAVA

III. — *Al lato sinistro del Sarcofago.*

DOTATO

DI TENERO CVORE

D INGEGNO ACVTO DI SAPIENZA ONNIMODA

IL DEBOLE IL VOLENTEROSO IL DOTTO

SOCCORREVA INFIAMMAVA

SATISFACEVA

IV. — *Al quarto lato del Sarcofago.*

NELLA CATTOLICA RELIGIONE

LA MADRE LA TVTRICE

DELLE POPOLARI LIBERTA

VENERAVA

PERCHE

COME SOLA VNIFICATRICE

D AMORE

DI VERITA DI GIVSTIZIA

LA PROSPERITA DELLE NAZIONI

FONDA INCREMENTA SANTIFICA

V. — *Sulla porta del Duomo verso la piazza, ovvero sulla maggiore.*

CONTERRANEI VNIVERSI

DA

D. O. M.

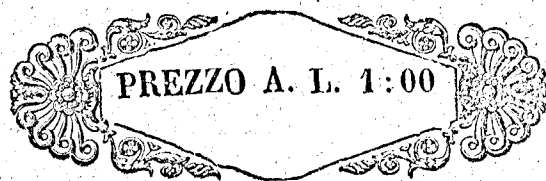
PACE INVOCATE ALL ANIMA

DEL PIO SACERDOTE

GIOVANNI FRANCESCO FANNIO

ONORE DELL ARCHIGINNASIO ANTENOREO

GLORIA DIOCESANA

GEMMA NOSTRA

Il percettibile dalla presente Edizione è a vantaggio della CHIESA ARCIPRETALE.